

Rudolf Steiner

L'UOMO POSITIVO E L'UOMO NEGATIVO

(Conferenza tenuta a Berlino il 10 marzo 1910 (*))

Chi osservi la vita dell'anima umana, potrà notare grandissime differenze fra uomo e uomo. In altre conferenze abbiamo già fatto rilevare le tipiche diversità fra gli uomini e le cause di tali diversità, per quanto riguarda la vita dell'anima; abbiamo fatto rilevare le differenze relative al carattere, al temperamento, e agli altri contenuti dell'anima, ossia alle capacità, alle forze e così via. In particolare, le anime umane, e con esse le individualità degli uomini, manifestano un significativo contrasto in un campo che sarà oggi oggetto della trattazione: l'uomo *positivo* e l'uomo *negativo*. Dirò subito, per cominciare, che dovremo guardarci dal credere che questa nostra trattazione, la quale sarà tenuta assolutamente nello stesso tono delle altre nostre conferenze, abbia qualcosa a che vedere col modo dilettevole con cui vengono usati oggi i termini di uomo positivo e di uomo negativo. Quanto diremo qui, dovremo intenderlo assolutamente come privo di qualsiasi nesso con le ordinarie trattazioni del genere, e pensarlo invece come un alcunché di assolutamente autonomo.

Tenteremo ora di dare una definizione, di dare una certa spiegazione concettuale, di quello che è un uomo positivo e di quello che è un uomo negativo. Se volessimo dare una siffatta definizione concettuale, potremmo dire: nel senso di un'autentica e profonda indagine psicologica e antropologica, potremmo definire come positivo quell'uomo che, di fronte alle impressioni del mondo esterno, è in condizione di conservare, fino ad un certo grado, la stabilità e la sicurezza del suo mondo interiore; e che, in questa sua interiorità, ha rappresentazioni e concetti ben determinati, ha una certa quantità di inclinazioni, di repulsioni e di impulsi

(*) Da uno stenogramma non riveduto dal conferenziere.

sentimentali, che gli impediscono di farsi sedurre dalle impressioni della vita esteriore. Similmente può esser chiamato positivo un uomo che possiede determinati istinti ed impulsi all'azione, dai quali non si fa affatto distogliere, ad ogni nuova gradita impressione.

Potremmo invece definire negativo un uomo che si abbandona facilmente alle mutevoli impressioni della vita, che viene fortemente afferrato dalle idee e dalle opinioni degli uomini che incontra nei diversi ambienti, e che da queste opinioni si lascia facilmente indurre a mutare l'orientamento dei propri pensieri e dei propri sentimenti, per accoglierne nell'anima altri. E anche per quanto riguarda la sfera dell'agire, potremmo definire come negativo un uomo che si lasci distogliere dai propri istinti e dai propri impulsi di volontà, e segua invece i suggerimenti di una qualsiasi altra persona.

Abbiamo cercato di dare, così, quella che possiamo chiamare una specie di definizione. Ma appunto rispetto a siffatti caratteri particolari della natura umana, i quali incidono così profondamente sulla vita, potremo facilmente convincerci che, con spiegazioni concettuali e con definizioni, otterremo in fondo assai poco; e che l'aspirare a questo genere di rappresentazioni concettuali, quanto mai comode, è abbastanza inutile. Se infatti da una tale astratta definizione concettuale noi scenderemo alla vita concreta, potremo dire: un uomo dotato di forti impulsi e forti passioni che, sin dalla sua infanzia, hanno assunto in lui un'impronta particolare e che abitualmente conservano nella vita questa impronta, un uomo siffatto passerà accanto ad ogni sorta di esempi e modelli, buoni o cattivi, attenendosi sempre ai suoi soliti impulsi e sentimenti. Potrà magari ostinatamente essersi formato certe idee, certe rappresentazioni; e se gli si adducono fatti concreti, contrastanti con queste sue idee, egli rimarrà pur sempre attaccato ad esse; e troverà sempre ragioni che gli impediranno di accettare gli insegnamenti o le prove addotte da altri. Un individuo siffatto potrà essere bensì un uomo assai positivo; ma la sua positività non lo condurrà che ad andarsene per la vita ottusamente, tutto chiuso in sè,

e a non vedere ed ascoltare nulla di quanto potrebbe arricchire ed ampliare il contenuto della sua vita.

Un altro uomo invece che sia incline ad accogliere ad ogni istante, con assoluto abbandono di sé, nuove impressioni, che sia sempre pronto a correggere le sue stesse idee, quando gli si presentino fatti che fanno crollare le sue convinzioni, un uomo siffatto noi potremo vederlo diventare, magari dopo un periodo di tempo relativamente breve, tutto un altro. Potremo constatare che, di età in età, egli passa da un atteggiamento all'altro; e dopo un certo tempo, egli potrebbe magari sembrarci del tutto trasformato, rispetto a quello che era prima. Se lo paragonassimo ad un altro uomo, che passa per la vita ottusamente e senza subire gli influssi esterni, allora potremmo ben dire che egli ha usato la sua vita meglio di quest'altro. Ciononostante, dovremmo pur designarlo, per le qualità del suo carattere, come un uomo negativo.

Supponiamo che un individuo di carattere forte, che normalmente tira diritto per la sua via, si lasci indurre dalla moda del suo tempo a fare un viaggio in un paese dove ci siano molte opere d'arte; egli però è così positivo in tutto quanto precedentemente gli si è depositato nell'anima, che passerà di capolavoro in capolavoro, controllando tutt'al più nella guida turistica quali siano i più importanti; e alla fine, tornato a casa, la sua anima non si sarà certo arricchita, con questo passare di galleria in galleria, di paesaggio in paesaggio; tanta è la sua positività!

Un altro individuo potrà attraversare le stesse esperienze, con un carattere che gli permetterà di abbandonarsi profondamente ad ogni singola immagine e di perdersi con entusiasmo in ognuna di esse; cosicché, trovandosi direttamente di fronte a quelle opere d'arte, perderà interamente se stesso, e vivrà tutto immerso in esse; e similmente avverrà per ogni impressione. In tal modo egli passerà attraverso a tutto ciò, con l'anima abbandonata ad ogni singola cosa; ma appunto in quanto è tutto abbandonato ad ogni singola impressione, queste si cancelleranno l'un l'altra successivamente; e quando tornerà a casa, ci sarà in lui soltanto un

gran caos. Questo individuo, in contrapposto al primo che era da considerarsi un positivo, sarà da designarsi come fortemente negativo.

Potremmo trovare molti e svariati esempi di uomini positivi e negativi. Potremmo designare come negativo un uomo che abbia imparato tante mai cose da diventare incerto in tutti i suoi giudizi, da non saper più che cosa sia vero e che cosa falso, e da diventare in tal modo uno scettico rispetto alla vita ed alla conoscenza. Questo sarebbe dunque un uomo negativo. Un altro, invece, potrebbe avere le medesime ed altrettante impressioni; ma, nella vita, sarà in grado di elaborarle tutte quante, e di inserirle nel patrimonio delle sue cognizioni. Sarà allora un uomo positivo, nel miglior senso della parola.

Un bambino può essere, in confronto a molti adulti, positivo fino alla tirannia, in quanto si fonda sempre sulla sua natura ben radicata, e cerca di respingere tutto quanto a questa natura si opponga. In quanto non si lascia influenzare da nessuna cosa, il bambino potrà essere assai positivo. Ed un adulto, che pur abbia molta esperienza della vita, e che sia passato per molti errori e delusioni, potrà, nonostante tutte le sue esperienze, abbandonarsi interamente ad ogni impressione, consolarsi facilmente e facilmente abbattersi; in tal caso tutte le sue esperienze non gli impediranno di essere, in confronto ad un bambino, un uomo negativo. Riassumendo: se faremo agire su di noi la vita nella sua grande varietà e non soltanto in forma di meri concetti, se i concetti saranno per noi solo una specie di tramite, per poter congiungerci ai fatti e agli eventi della vita, e se li useremo soltanto per farci aiutare ad ordinare e a regolare i fenomeni e i fatti della vita, solo allora riusciremo a cavarcela, in queste cose cose decisive. Ché, con questo campo particolare dell'anima umana, sfioriamo qualcosa di importantissimo. Le cose sarebbero semplici, in fondo, se non dovessimo pensare l'uomo nel più vivo dei modi. Ma abbiamo fatto rilevare spesso, in tutta la sua portata, che cosa significhi comprendere in modo vivo quella che chiamiamo l'evoluzione dell'anima umana.

Noi vediamo che l'anima umana attraversa successive fasi di sviluppo. E se vogliamo parlare nel vero senso della scienza dello spirito, dovremo dire che quanto si svolge nella vita dell'uomo, fra la nascita e la morte, non ci sembra affatto procedere in modo uniforme. Sappiamo che questa vita fra nascita e morte è solo la ripetizione di vite precedenti ed il punto di partenza per vite successive. Ora, se osserviamo l'insieme della vita umana dal punto di vista delle diverse incarnazioni, ci risulterà evidente che, in un uomo, una determinata vita potrà presentarsi con uno sviluppo molto lento; cosicché, per tutta quella vita, persisteranno in lui le medesime caratteristiche ed il medesimo contenuto rappresentativo. In tal caso, in una vita successiva, egli dovrà riprendere il tempo perduto ed evolversi verso nuovi stadi di sviluppo. L'osservazione di una sola vita, perciò, resterà sempre altamente insufficiente.

Se osserviamo l'anima umana nei suoi elementi costitutivi, come lo abbiamo fatto altre volte, potremo chiederci: è possibile riconnettere con la vita dell'anima gli accenni che abbiamo fatto ora sull'uomo positivo e sull'uomo negativo?

Abbiamo detto altre volte che la vita dell'anima umana non è soltanto un caotico ondeggiamento di rappresentazioni, di sensazioni e di concetti, come potrebbe sembrare ad un primo sguardo superficiale. Nell'entità animica dell'uomo abbiamo distinto tre elementi:

In primo luogo abbiamo distinto quello che dobbiamo designare come l'elemento inferiore dell'anima umana, e che abbiamo chiamato l'anima senziente. Troverete l'anima senziente nella sua forma, per così dire, più originaria, se osserverete uomini a livelli di sviluppo relativamente inferiori; uomini che sono ancora tutti dediti al loro sostrato di passioni, di istinti, di desideri, di brame; uomini che seguono semplicemente ogni desiderio, ogni brama che affiora in loro. Quello che abbiamo designato come l'io, come il vero nucleo autocosciente dell'anima umana, dorme — per così dire — negli uomini che vivono principalmente nell'anima senziente; dorme avvolto nel mare delle passioni, degli istinti, delle brame, delle simpatie e antipatie; e si compor-

terà, rispetto alle tempeste dell'anima umana, come uno schiavo. Un uomo siffatto seguirà le sue inclinazioni; non le dominerà, ma se ne farà dominare; cederà alla sua indistinta brama interiore. L'io non si solleverà in lui molto al di sopra delle onde degli istinti, delle brame e delle inclinazioni.

Ma se l'anima si sviluppa oltre questo suo primo stadio, allora sempre più chiaramente ci apparirà come l'io vada elaborando se stesso, come vada gradatamente acquistando, nell'anima, il saldo senso di essere un centro.

Ci è già noto che, sviluppandosi l'uomo, un elemento animico superiore, presente in ogni individuo, acquista via via il predominio sull'anima senziente. Questo secondo elemento dell'anima, lo abbiamo chiamato *anima razionale*. Se l'uomo comincia a non seguire semplicemente ogni sua inclinazione ed ogni suo istinto, allora si elabora in lui qualcosa che esiste bensì sempre, ma che può acquistare il predominio solo se, prendendo le mosse dal suo io, l'uomo comincia a dominare brame ed inclinazioni, e se, entro le mutevoli impressioni della vita, comincia a farsi strada un nuovo elemento che trasforma queste impressioni in una vita interiore in sé conchiusa. Perciò questo secondo elemento dell'anima umana, l'anima razionale, quando ottiene il predominio, ci svela nell'uomo l'esistenza di un centro interiore.

Il terzo elemento dell'anima umana è *l'anima cosciente*, nella quale l'io si presenta in tutta la sua efficienza. Qui la vita interiore dell'uomo si rivolge di nuovo all'esterno; qui le rappresentazioni ed i concetti non hanno solo il compito di acquistar signoria sulle passioni, come avviene nell'anima razionale; ma, al livello dell'anima cosciente, tutta quanta la vita interiore dell'anima vien condotta dall'io a diventare uno specchio conoscente del mondo esterno. Quando l'uomo si solleva alla conoscenza del mondo esterno, questo è il segno che l'anima cosciente va acquistando il predominio sulla vita dell'anima. Questi tre elementi noi li troviamo in ogni uomo; in ogni singolo caso, però, è l'uno o l'altro di questi tre elementi ad avere il sopravvento.

Abbiamo già mostrato in altre conferenze che l'anima può progredire ulteriormente nel suo sviluppo. Già nella vita ordinaria l'anima ha da progredire ulteriormente, se l'uomo vuol diventare uomo nel vero senso della parola. Un uomo che agisca solo seguendo le esigenze esteriori della vita, un uomo i cui impulsi all'azione derivino solo da simpatie ed antipatie, non si sforzerà di esplicitare in se stesso la natura umana nel suo senso più puro. Solo chi si sollevi al di sopra delle esigenze ordinarie derivate da simpatie e da antipatie, solo chi si sollevi a idee e ideali morali, solo quegli aspirerà a manifestare la pura natura umana. Le idee morali, le rappresentazioni etiche, devono farsi strada, nella natura umana, partendo da quello che chiamiamo lo spirito dell'uomo, e non dalle sue passioni; con le nostre esigenze di moralità, con i nostri concetti etici, noi arricchiamo l'anima nostra di un nuovo elemento. L'uomo ha una storia solo in quanto è in grado di introdurre nella vita un elemento che fa emergere l'interiorità umana da ignoti oscuri sfondi, e che le permette di improntarsi nella vita esterna. Così pure non potremmo mai pervenire ad una vera conoscenza dei segreti del mondo, se non potessimo per così dire collegare le esperienze del mondo esterno con le idee che non possiamo certo scorgere in esso, ma che, dal nostro stesso spirito, noi possiamo portare incontro al mondo esterno; e sono appunto le idee a spiegarci e a farci comprendere il mondo esterno, nella sua vera figura. In tal modo l'uomo introduce già nell'anima un elemento spirituale, e l'arricchisce di nuovi elementi che mai essa potrebbe ricavare dalla sola vita esteriore.

Come abbiamo descritto nella conferenza *Che cos'è la mistica?* (*), l'uomo può innalzarsi ad una vita animica superiore, se si sottrae per breve tempo, per propria volontà, alle impressioni e agli stimoli del mondo esterno; può innalzarsi ad una vita superiore, se svuota l'anima da ogni contenuto, e si abbandona poi, mediante un'intima immersione, a ciò che può avvampargli nell'anima, a ciò che — secondo l'espressione di Maestro Eckhart — è simile ad una piccola

(*) Cfr. *Antroposofia*, n. XI, n. 2.

scintilla là cui luce vien normalmente sopraffatta dalle mutevoli esperienze del giorno. Un mistico siffatto ascende ad una sfera che trascende l'ordinaria vita dell'anima; egli si immerge nei segreti del mondo, manifestando in se stesso quanto di questi segreti gli sta riposto nell'anima. E nella conferenza sull'*Intima natura della preghiera* (*), è stato detto che, quando l'uomo attende con devozione il futuro, e quando, rispetto al passato, egli sente in sé qualcosa di più grande di quanto esiste in lui nella sua vita attuale, allora egli è spinto ad adorare questo quid di superiore che esorbita da lui. Abbiamo visto che l'uomo in preghiera trascende, nel suo intimo, se stesso, che ascende ad una sfera che non è visibile fuori di lui, la quale tuttavia esorbita dalla sua vita normale. Infine abbiamo veduto che, mediante la vera disciplina spirituale, che raggiunge i tre gradi dell'immaginazione, dell'ispirazione e dell'intuizione, l'uomo ascende ad un mondo che è sconosciuto all'uomo normale, come lo è il mondo della luce e dei colori all'occhio cieco.

Abbiamo dunque visto che l'anima umana può svilupparsi oltre il suo livello normale, e che le è possibile compiere un'evoluzione attraverso molteplici stadi.

Se osserviamo la vita fra la nascita e la morte, potremo dire che gli uomini, quanto al loro sviluppo, si trovano a livelli diversissimi. Ogni uomo, entrando nella vita, mostra di esser predisposto ad un determinato grado di sviluppo; e vediamo che gli sono assegnati determinati limiti entro i quali egli può sviluppare la sua anima fino ad un certo grado, per portar poi attraverso la morte, in una nuova vita, le facoltà che in tal modo si è acquisito. Così, per quanto riguarda le loro facoltà, possiamo trovare uomini ai più diversi gradi di sviluppo. Se poi osserviamo come essi procedano di gradino in gradino, le due rappresentazioni di uomo positivo e di uomo negativo non ci si presentano in modo ben definito, cosicché si possa dire: quest'uomo è un positivo, e quest'altro è un negativo; ma le troviamo entrambe in un singolo uomo, sui successivi gradini del suo

(*) Cfr. *Antroposofia* XI, n. 3.

sviluppo. Prendiamo per esempio un uomo che, all'inizio del suo sviluppo, presenti con evidenza nella sua anima senziente impulsi ostinati; un uomo che sia colmo di certi istinti, di certe brame e passioni, e che abbia perciò il suo centro, il suo io, ancora relativamente oscuro e a mala pena osservabile. Un tale uomo, dapprima, sarà in alto grado positivo. Egli attraverserà la vita come un uomo positivo. Se dovesse però restare positivo in questa forma, non potrebbe in genere affatto progredire. Perciò, nel corso della sua evoluzione, da positivo che è, riguardo a certe qualità di genere inferiore, l'uomo deve diventare un uomo negativo. Devono infatti poterglisi presentare da fuori nuovi spunti per il suo ulteriore sviluppo. Chi rifiutasse di reprimere determinate qualità positive innate nella sua anima senziente, al fine di poter accogliere in sé nuove impressioni e di congiungerle, come un nuovo contenuto, con la propria anima, chi non fosse capace di sollevarsi al di sopra di un certo grado di positività conferitogli da madre natura, e di giungere ad una certa negatività, per poter accogliere nuove impressioni, quegli non potrebbe affatto progredire.

Risulta così per l'uomo l'effettiva necessità di superare nel corso della sua evoluzione certe qualità positive, di rendersi per così dire negativo, al fine di poter accogliere nell'anima un nuovo contenuto. In tal modo però tocchiamo un capitolo che è bensì necessario al progresso dell'anima, ma che in certo modo può anche rappresentare un pericolo. Tocchiamo un capitolo che ci mostra con evidenza quanto ci sia necessaria, nella vita, la guida di una sottile psicologia. Ci si paleserà, infatti, che un uomo non può affatto progredire, se teme di correre determinati pericoli. E certi pericoli sono sempre presenti per l'uomo negativo che è dedito alle impressioni del mondo esterno. L'uomo negativo è colui che accoglie le impressioni esterne, che si congiunge con esse, che diventa con esse tutt'uno. In tal modo però è già chiaro che l'uomo negativo può accogliere non soltanto influssi buoni, ma anche influssi cattivi e perniciosi. L'uomo negativo, trovandosi di fronte ad altri uomini, sarà facilmente trascinato, da ogni sorta di cose che non hanno nulla a che vedere con la ra-

gione e col sano giudizio, ad accogliere quello che proviene dagli altri; e non soltanto quello che essi gli dicono, ma anche quello ch'essi fanno. Egli seguirà il loro esempio, imiterà le loro azioni e potrà diventare facilmente simile agli altri uomini. Con ciò un siffatto uomo negativo sarà bensì portato a seguire con facilità le buone influenze, ma sarà anche esposto al pericolo di farsi penetrare nell'anima, da fuori, ogni sorta di malvagi incitamenti, di identificarsi con essi e di accoglierli come un elemento della sua vita animica.

Se poi dal corso normale della vita ascendiamo alla sfera della vita spirituale, alla sfera in cui si manifestano fatti spirituali e in cui, intorno a noi, operano entità spirituali, allora dobbiamo constatare che l'uomo dotato di qualità animiche negative è veramente esposto a certi influssi inafferrabili e indefinibili, che nella vita esterna si presentano in modo poco palese; e da tali influssi l'uomo può essere facilmente trascinato. Un esempio: è un fatto assolutamente provato che l'uomo, quando si trova in compagnia di gente, è diverso da quando è solo. Chi sia in grado di osservare le cose con sottigliezza, constaterà che un uomo, per quanto riguarda tutto il suo atteggiamento interiore, si trasforma, quando si trova in una comunità di gente, ed in particolare quando si trova in una comunità di gente attiva. Quando l'uomo è solo, segue i suoi propri impulsi; ed in tal caso anche un io debole cercherà in se stesso i motivi del suo agire. Ma in una comunità, c'è sempre una specie di *anima di massa*; confluiscono in essa gli istinti, le brame, i giudizi di tutti i suoi membri. Un uomo positivo, naturalmente, non si abbandonerà facilmente a tutto ciò che in tal modo confluisce nella comunità; ma l'uomo negativo si lascerà sempre facilmente influenzare da quella che abbiamo designato come anima di massa. Potremo constatare che spesso l'uomo è davvero assai più intelligente quando è solo, che non quando è in un gruppo di gente; ché, allora, egli è quasi totalmente esposto all'atmosfera del gruppo. Capita spesso che uno vada ad una riunione con sentimenti e tendenze assolutamente indistinte; ma poi, ecco che comincia a parlare un oratore, che patteggiava con entusiasmo per qualcosa che

prima non interessava affatto al nostro ascoltatore. E non è tanto l'oratore a convincerlo, quanto forse il generale entusiasmo degli altri che ascoltano riuniti. Egli ne è tutto preso, e torna a casa convinto.

Questo elemento suggestivo, nell'atmosfera di massa, ha una parte importantissima nella vita. E ciò può anche chiarirci in che cosa consistano i pericoli per quello che abbiamo chiamato un atteggiamento negativo dell'anima. Qui sta il grandissimo pericolo di ogni formazione settaria. Quello che non sarebbe facile ottenere in un singolo uomo, se lo si volesse convincere di qualcosa, è invece relativamente facile a ottenersi, se si ha a disposizione una specie di setta. In una setta è sempre presente un'atmosfera di massa; un'anima agisce sull'altra. E allora, sono specialmente le cosiddette nature negative a essere esposte a quella che è l'atmosfera di massa o l'atmosfera di setta.

Possiamo anche procedere oltre. In altre conferenze abbiamo descritto come l'anima umana, se si sviluppa, possa innalzarsi a sfere superiori della vita spirituale. Troverete esposto nella mia *Scienza occulta* come l'anima possa giungere a superare un determinato stadio della sua evoluzione, e ad ascendere ad una regione superiore. Per ottenere ciò, l'anima deve reprimere in se stessa un elemento positivo, e deve aprirsi ad impressioni nuove; deve artificialmente trasferirsi in un atteggiamento negativo. Se non si traspone artificialmente in un nuovo atteggiamento, la cosa non riesce. Abbiamo già spesso messo in rilievo quale sia la strada per chi voglia raggiungere stadi superiori di conoscenza. Quanto nella vita ordinaria subentra col sonno, ossia lo svuotarsi dell'anima da tutti gli stimoli esterni, questa immersione nel sonno, il discepolo dell'iniziazione deve produrla in sé volontariamente, mantenendosi interamente cosciente. Egli deve trasporre coscientemente in uno stato in cui tutte le impressioni esterne del giorno svaniscono, e in cui l'anima si fa tutta vuota. Allora l'anima deve potersi abbandonare ad impressioni che in un primo tempo, quando il discepolo è all'inizio dei suoi esercizi, gli sono del tutto nuove; deve cioè rendersi quanto più è possibile negativa. E tutto quel-

lo che nella vita mistica, tutto quello che nella conoscenza del mondo superiore noi chiamiamo contemplatività interiore, immersione interiore, tutto ciò produce in fondo degli stati d'animo negativi. Ciò è assolutamente inevitabile. Quando l'uomo reprime gli stimoli del mondo esterno, quando produce coscientemente una condizione che gli permette di immergersi tutto in se stesso e che non lascia penetrare in lui nulla di quanto fino allora lo aveva colmato, nel senso positivo, allora egli è in uno stato negativo, è in uno stato di auto-contemplatività.

Qualcosa di analogo avviene, quando l'uomo usa dei mezzi esteriori alquanto più agevoli della disciplina spirituale; dei mezzi che non possono bensì produrre una vita superiore, ma che tuttavia offrono un certo appoggio a chi voglia ascendere ai mondi superiori; ossia quando l'uomo, da un regime che altrimenti promuove in lui gli istinti positivi, anche da un punto di vista animale, passa ad una dieta speciale, per esempio ad una dieta vegetariana o ad altra simile. Non si può spingersi su nei mondi superiori, diventando vegetariani; sarebbe veramente troppo comodo, per l'uomo, potersi spinger su nei mondi superiori con la dieta! Quello che conduce ai mondi superiori, infatti, è il lavoro sulla propria anima. Ma questo lavoro viene facilitato, se liberiamo la nostra corporeità esteriore dagli influssi debilitanti che una determinata alimentazione può esercitare sull'uomo. Chi voglia condurre una vita spirituale superiore, si convincerà che, seguendo una determinata dieta, le sue forze crescono. Ma se si eliminano certi alimenti che danno all'uomo una base solida e positiva, allora, mediante queste eliminazioni, si consegue anche una certa negatività. Chi stia sul terreno di una scienza dello spirito vera, autentica, e non ciarlatanesca, non negherà mai certe cose che devono effettivamente esser connesse con la vera vita spirituale.

Abbiamo veduto che l'uomo, in certo modo, corre il pericolo di diventare accessibile anche ad influssi spirituali malvagi. Come mediante una disciplina spirituale noi eliminiamo le impressioni del mondo esterno e possiamo diventare accessibili agli influssi di entità spirituali buone, le quali

ci stanno sempre intorno, così possiamo anche diventare accessibili alle potenze e forze spirituali malvage; ch  le due cose sono connesse fra loro proprio come si odono anche delle dissonanze, quando in genere si vogliono udire dei suoni. Se vogliamo penetrare nel mondo spirituale, dobbiamo anche essere pronti a fare esperienze spirituali negative. E se dovessimo abbandonarci al mondo spirituale soltanto dal lato negativo, la nostra vita spirituale sarebbe minacciata da ogni sorta di pericoli.

Prescindiamo per il momento dal mondo spirituale e dallo sviluppo spirituale, e poniamoci dal punto di vista della vita ordinaria. Potremo allora chiederci: quale effetto ha sull'uomo ci  che in un primo tempo lo rende negativo, per esempio la dieta vegetariana? Se l'uomo diventa vegetariano solo per un'insistente propaganda, e senza essersi formato della cosa un giudizio concreto, oppure se lo diventa per una questione di principio, senza mutar nulla nel suo atteggiamento e nel suo modo d'agire, allora il passare ad un regime vegetariano lo render , in determinate circostanze, debolissimo rispetto ai diversi influssi della vita; e potr  anche capitargli di giungere ad un livello inferiore, rispetto a determinate qualit  del suo corpo. Se invece qualcuno ha da intraprendere una vita piena di iniziative, se ha da proporsi nuovi compiti che non gli vengono offerti dalla vita esteriore, ma da una ricca e sviluppata vita interiore, se ha da introdurre nella sua vita un nuovo contenuto, allora potr  straordinariamente giovargli di iniziare un nuovo regime anche nel campo dell'alimentazione, e di eliminare in tal modo gli impedimenti che possono provenirgli dalla vecchia dieta. Le stesse cose possono avere effetti diversi, a seconda dei casi; ma ci  risulta soltanto a chi osservi la vita da un punto di vista pi  profondo. E appunto perch  queste cose sono note a chi fa seriamente indagini spirituali, appunto perch  questi non si stancher  mai di far rilevare quanto segue: un vero iniziato non trasmetter  ad alcuno i mezzi per ascendere ai mondi superiori, senza anche richiamare la sua attenzione sul fatto che non bisogna soltanto sviluppare le qualit  negative dell'anima, necessarie per poter

accogliere nuove impressioni, che non bisogna soltanto esercitare la contemplatività interiore e l'immersione nel proprio intimo; ma che occorre al tempo stesso dare alla vita, che deve ascendere ad un livello superiore, un contenuto possente che la sostenga e la ricolmi. Chi abbia in mano i mezzi atti a sviluppare la forza di contemplare il mondo spirituale, sarà anche posto nella condizione, causa la negatività che è connessa con tali mezzi, di subire l'influsso di ogni possibile forza spirituale malvagia. Ma se, in chi voglia penetrare nel mondo spirituale, si trova al tempo stesso anche la buona volontà di imparare a conoscere, mediante le comunicazioni dell'iniziato, quello che nei mondi superiori ci si presenta, quegli allora non si abbandonerà mai, nemmeno per un momento, alla sola negatività; ma sarà fornito di qualcosa che potrà colmargli l'anima, ad un grado superiore, di un contenuto positivo. Perciò dobbiamo sempre ripetere che non si deve solo aspirare a raggiungere gradi superiori dell'anima, ma che si deve parallelamente darsi ad uno studio accurato di quanto la scienza dello spirito ci comunica. Perciò nell'indagine spirituale viene sottolineato il fatto che l'uomo, se ha da sperimentare nuovi mondi, deve necessariamente entrare in uno stato di negatività.

Ora, quello che noi stessi dobbiamo produrre per poter sviluppare l'anima in modo cosciente, può anche presentarsi, nella vita, in molti uomini; l'anima infatti non attraversa un'evoluzione soltanto nella vita attuale, ma l'ha attraversata già nelle vite precedenti, ed entra in questa vita già con un determinato sviluppo. Come nella vita attuale noi passiamo di fase in fase e, se vogliamo giungere ad un grado positivo, dobbiamo al tempo stesso elaborare delle qualità negative dell'anima, così possiamo esser giunti ad una simile conclusione anche quando, dopo l'ultima vita, abbiamo varcato la soglia della morte, per poi entrare nella vita seguente con determinati caratteri — positivi o negativi — predominanti. Quello che è atto a farci entrare nella vita con qualità positive, ci lascerà quali siamo, e ci sarà d'ostacolo ad un'evoluzione superiore; ché, l'essere predisposti a qualità positive, ci dà un carattere rigidamente improntato.

A sua volta, la disposizione ad un atteggiamento negativo ci offrirà bensì la possibilità di introdurre molti elementi nella nostra anima; ma ci esporrà anche a tutte le alterne vicende della vita, e anzitutto alle mutevoli impressioni che riceviamo dagli altri uomini. Possiamo infatti constatare che quando un individuo dotato di uno stato d'animo negativo si trova di fronte ad altri uomini, le caratteristiche di questi altri uomini gli si comunicano. Così un uomo negativo, quando si trova vicino ad un amico o a qualcuno con cui è in un rapporto di simpatia, può veramente diventare sempre più simile all'altro. Uomini negativi assumeranno, nel matrimonio o nelle amicizie, perfino la scrittura dell'altra persona. Chi osservi la vita finemente, potrà constatare che la scrittura di un coniuge dotato di atteggiamento negativo diventerà sempre più simile alla scrittura dell'altro coniuge.

In tal modo, in quanto uomini negativi, noi ci abbandoniamo agli influssi mutevoli di altri uomini, e specialmente di quelli a cui viviamo vicini. In quanto uomini negativi, siamo perfino esposti, in certo modo, al pericolo di perdere il nostro io, al pericolo di estinguere la nostra propria vita animica, il nostro proprio io. Questo è il pericolo dell'uomo negativo.

Il pericolo dell'uomo positivo, invece, è che egli non accolga facilmente le impressioni che gli provengono da altri uomini, è che le caratteristiche del prossimo non gli penetrino facilmente nell'anima e che egli passi davanti agli altri senza accorgersene, non possa accompagnarsi con nessuno, non possa stringere amicizie, non possa provare inclinazioni. Il pericolo dell'uomo positivo è ch'egli si indurisca e si inaridisca nell'anima. Anche riguardo ad altri campi della vita possono esplicarsi nell'anima umana qualità positive e qualità negative. E ci introduce effettivamente a fondo nella vita l'osservare l'uomo, dal punto di vista della sua positività e negatività, anche nel suo rapporto con la natura. Chi sia in grado di osservare certi lati intimi della vita, potrà perfino distinguere, negli influssi della natura sull'uomo, dei lati positivi e dei lati negativi.

Ma che cos'è, preminentemente, ad agire da uomo a

uomo? Che cos'è che agisce preminentemente sull'uomo, quando questi accoglie impressioni esterne? C'è una cosa che, in un certo senso, rende l'anima sempre più positiva. Per l'uomo normale attuale, qualunque sia il suo livello di vita, questa cosa è il sano giudizio, è l'esame ragionevole delle cose, è il rendersi conto di determinate situazioni, di determinate condizioni della vita. Ciò rende sempre, in certo modo, l'anima positiva. Per contro, la perdita del sano giudizio, del giudizio autocosciente, rende sempre più negativa l'anima e fa penetrare in essa delle impressioni, senza che essa, con le sue qualità positive, possa difendersene. Si può perfino constatare che certe qualità umane, quando provengono dalla sfera dell'inconscio, agiscono sugli altri uomini più fortemente che non quando procedono dalla sfera del sano giudizio, dalla sfera del giudizio normale, del giudizio consapevole di sé. Purtroppo nella vita, e particolarmente in un movimento scientifico-spirituale, avviene spesso quanto segue: avviene che quando vengono trasmesse comunicazioni sul mondo spirituale, comunicazioni espresse in forma rigorosamente logica, comunicazioni che si rivestono della stessa forma di giudizio che è riconosciuta valida anche per altri campi della vita, allora la gente volentieri cerca di sbarazzarsene; alla gente, purtroppo, non piace che le comunicazioni intorno al mondo spirituale siano date in modo razionale e coerente, che le spiegazioni dei fenomeni sian date secondo la legge di causa ed effetto. Se invece queste comunicazioni vengono date in una forma che in certo modo si sottrae al controllo del giudizio, che non tien conto della forza del giudizio, allora gli uomini se ne lasciano facilmente convincere. Certe persone giungono fino ad essere sospettosissime verso coloro che trasmettono le notizie sul mondo spirituale in forma di sano raziocinio; per contro, esse credono ciecamente in coloro che, in stato medianico, e come ispirati da una potenza inconscia, diffondono nel mondo notizie di tal genere. Tali individui, che non sanno quel che si dicono, che dicono più di quanto essi non sappiano, riescono perfino a trovar più seguaci di coloro che sanno bene quel che dicono. E spesso si sente dire che non

si può parlare del mondo spirituale se non si è per lo meno in condizione di extra-coscienza, se non si può mostrare di essere posseduti da una potenza estranea! Questa è spesso una ragione per non accettare le autentiche comunicazioni di fatti spirituali, le comunicazioni che vengono date *coscientemente*. Infatti il correre da un medium è cosa assai più gradita che non l'accogliere notizie sul mondo spirituale date agli uomini e documentate nella forma che è propria ad un sano raziocinio.

Se quanto proviene dal mondo spirituale si sommerge in una sfera da cui la coscienza è esclusa, allora esiste sempre il pericolo che ciò agisca sulle qualità negative dell'anima; ché le qualità negative si affermano sempre, quando qualcosa si avvicini all'uomo da oscuri sfondi subcoscienti. Chi osservi la vita con sottigliezza, potrà ripetutamente constatare che un individuo assai stolto, mediante qualità positive, è in grado di esercitare un forte influsso perfino su altri individui più intelligenti di lui; e che questi ultimi potranno assai facilmente farsi prendere da manifestazioni che non derivano da un sano raziocinio, come essi stessi possiedono, ma da oscuri sostrati dell'anima. Potrà perciò capitare che, nella vita, nature più delicate, dotate di un raziocinio delicatamente elaborato, siano in balia di persone dotate di una forte facoltà di rappresentazione, di persone che sostengono le loro opinioni fondandosi sui loro istinti e sulle loro simpatie. Si comprenderebbe la vita assai meglio, se si procedesse oltre, in questa indagine psicologica. Si potrebbe anche osservare, per esempio, un fatto davvero singolare: ossia che un uomo può subire l'influsso di qualcuno che non solo talora rinnega la sana ragione, ma che, sotto questo aspetto, è perfino un po' ammalato, e che va affermando molte cose sulla base di una coscienza morbosa. Nature un po' delicate, fintantoché non si accorgono di questo lato malsano, sono esposte in modo singolarmente forte all'influenza di tali uomini, che sostengono i loro argomenti fondandosi sopra un atteggiamento morboso dell'anima. Chi conosce veramente la vita, non ignora queste cose; e noi potremo valutarle giustamente, se ci sarà chiaro, da un lato, che l'uo-

mo dotato di qualità animiche positive non è detto che debba essere accessibile alla sana ragione; e dall'altro, che un uomo dotato di qualità negative è accessibile ad influssi contro i quali non può nulla, e sui quali neppure la sana ragione può in qualche modo gettar luce. Queste cose devono assolutamente essere prese in considerazione da una psicologia più sottile.

Se terremo conto non soltanto degli influssi che derivano dagli uomini, ma anche di quelli che penetrano nell'anima dall'ambiente, potremo scoprire cose importanti e significative, riguardo alla positività e negatività dell'uomo. Supponiamo, per esempio, che uno scienziato si occupi di un ben determinato campo, e che le sue indagini siano fruttuose; supponiamo che egli elabori molti dati del mondo esterno, in modo puramente obiettivo. In tal modo egli opererà per il bene dell'umanità. Questi fatti obiettivi, tuttavia, egli li conetterà secondo i suoi giudizi personali, secondo tutto ciò ch'egli ha acquistato mediante l'educazione ricevuta e la vita vissuta; i nessi ch'egli stabilirà fra i fenomeni saranno frutto di una determinata teoria, di una determinata concezione, che forse non rappresenta altro che un'interpretazione del tutto unilaterale dei fatti. Un tale scienziato con i concetti e le idee che avrà ricavato dai fatti solo mediante la propria riflessione, avrà ottenuto qualcosa che sarà assolutamente atta ad agire sulla sua anima in modo sano; in tal caso, infatti, si tratterà di una concezione che egli stesso avrà elaborato, e che gli riempirà l'anima di un atteggiamento positivo. Supponiamo però che vengano dei suoi discepoli e seguaci, i quali non abbiano ricavato dai fatti tali idee, ma che le abbiano udite o lette: i quali non provino i sentimenti che lo scienziato stesso ha provato nel suo laboratorio o nel suo gabinetto: in tal caso, in una numerosa schiera di seguaci, tutto ciò potrà corrispondere a qualità negative dell'anima. La medesima professione di fede, noi la potremo considerare come frutto di un'anima positiva, in un caposcuola che si dedica tutto ad un determinato campo di attività; e in una numerosa schiera di adepti, che si limitano solo a ripetere passivamente quello aveva colmato

L'anima del loro maestro, potrà corrispondere assolutamente a qualità negative, e potrà agire in modo malsano, rendendo la gente sempre più debole e negativa.

Questo fatto noi potremo constatarlo ripetutamente nella storia dello spirito umano. Anche oggi possiamo vedere che certi uomini, che hanno una concezione del tutto materialistica e meccanicistica ch'essi stessi si sono edificata a fatica, ricavandola dai loro esperimenti, hanno una natura assolutamente positiva, giovanile, allegra, e ci si presentano con un carattere incantevole. Nei loro seguaci, però, i quali portano in fondo nelle loro teste le medesime idee, non avendole però elaborate essi stessi, queste idee mostrano di corrispondere ad uno stato d'animo malsano, negativo, fiacco. Possiamo perciò sottolineare il fatto che è una cosa diversa se noi stessi ci conquistiamo delle idee, oppure se soltanto le prendiamo a prestito da altri; nel primo caso, esse corrisponderanno a qualità positive dell'anima; nel secondo, a qualità negative.

In tal modo vediamo che la nostra posizione rispetto al mondo potrà renderci tanto positivi quanto negativi. Uno studio scientifico puramente teorico, per esempio, potrà renderci negativi; e, in genere, tutto quanto noi stessi non potremo sperimentare. D'altra parte, per poter raggiungere un determinato grado di sviluppo, dovremo pur introdurre in noi un elemento negativo; e le conoscenze scientifiche teoriche debbono pur esistere. Non dobbiamo però credere che la scienza teorica (la classificazione degli animali, delle piante, dei minerali, e le leggi naturali espresse in concetti ed idee che ne derivano) agisca sull'anima nostra in modo che noi si debba abbandonarsi ad essa soltanto col nostro carattere negativo. Al contrario: tutto ciò che noi potremmo definire come l'insieme delle leggi della natura, agisce sull'anima nostra con sentimento vivo, dstando in essa un atteggiamento positivo; così, per esempio, agisce positivamente in noi l'estasiarsi per un fiore che noi non esaminiamo sperimentalmente, ma che facciamo agire su di noi con la sua bellezza; e l'abbandonarci ai colori dell'aurora, che non esaminiamo da un punto di vista astronomico, ma contem-

pliamo nella loro fulgida magnificenza. È vero che nelle idee che noi accogliamo da una teoria qualsiasi, noi non siamo presenti con l'anima; ce le facciamo infatti dettare da altri. Ma potremo esser presenti con tutta l'anima, se riusciremo ad entusiasmarci, o a provar repulsione, di fronte ai fenomeni della natura. Quello che nella natura è vero, non riguarda affatto il nostro io; ma quello che può estasiarci o respingerci, non può non riguardare il nostro io; ché, secondo come il nostro io è, noi stiamo davanti alla natura con un senso di estasi o di repulsione.

Così possiamo dire che il partecipare vivamente alla natura suscita in noi l'atteggiamento positivo, mentre il teorizzare sulla natura favorisce in noi l'atteggiamento negativo dell'anima. Ciò però non contrasta affatto con quanto abbiamo detto prima: ossia che chi per primo esamina sperimentalmente una serie di fenomeni, agisce in modo assai più positivo di chi accoglie ed apprende le nozioni di un altro. Ogni autentica pedagogia dovrebbe tener conto di ciò. A ciò si riconnette anche il fatto che, dovunque si siano conosciute le cose di cui abbiamo parlato ora, lì ci si è preoccupati sempre che l'uomo non coltivasse nell'anima soltanto le qualità negative. Perché, davanti alla porta del suo tempio filosofico, Platone scrisse che solo chi conosceva la geometria poteva entrare? È perché la geometria e la matematica appartengono ad un genere di attività dell'anima umana, in cui, in verità, l'autorità non entra affatto. La geometria è qualcosa che dobbiamo compenetrare con l'interiorità dell'anima, che dobbiamo elaborare noi stessi, e a cui possiamo giungere solo mediante un'attività positiva dell'anima. Se si tenesse conto di ciò, una gran parte dei sistemi filosofici che oggi portano confusione nel mondo non esisterebbe affatto. Ché, chi conosca come siano positive le qualità che occorrono per elaborare un sistema di concetti com'è quello della geometria, avrà rispetto per l'attività interiore dell'uomo. Chi, per esempio, legge *Gli enigmi dell'universo* di Haeckel, senza avere un'idea chiara di come un tal sistema sia stato elaborato, quegli potrà anche facilmente costruire un suo nuovo sistema; per ciò gli basterà

infatti soltanto cambiare un poco i concetti; ma, in tal caso, egli lavorerà fondandosi esclusivamente su di un atteggiamento negativo.

Nell'antroposofia o scienza dello spirito è riposto qualcosa che suscita nell'uomo incondizionatamente un elemento positivo. Quando all'uomo vengono presentate con proiezioni cinematografiche, o con altre dimostrazioni del genere — secondo i metodi oggi preferiti — le conquiste della scienza moderna, ed egli può vedere in quelle proiezioni questo o quell'animale o fenomeno naturale, il suo atteggiamento anmico diventa negativo, ed egli è totalmente passivo di fronte a quelle immagini; non ha infatti bisogno di esplicitare qualità positive, non ha assolutamente bisogno di riflettere. Si possono per esempio presentare agli uomini le diverse fasi del moto di un ghiacciaio, ed altri fatti del genere. Questa è una dimostrazione di quanto si amino oggi le qualità negative degli uomini. Ma per l'antroposofia le cose non sono così semplici. Tutt'al più essa potrà rappresentare i suoi argomenti simbolicamente, con proiezioni. Per le cose che conducono al mondo spirituale, però, non esiste altra porta d'entrata che l'anima umana. Chi voglia penetrare fruttuosamente nella scienza dello spirito dovrà contare sul fatto che, intorno alle cose più importanti, nulla gli verrà presentato in forma dimostrativa. Sarà costretto egli stesso, con la sua stessa anima, a collaborare; e dovrà perciò suscitare in sé gli atteggiamenti più positivi. Per questa ragione la scienza dello spirito è atta eminentemente a coltivare le qualità positive dell'anima umana. E in ciò sta anche il lato salutare di questa concezione del mondo, la quale non ha altra pretesa che di destare le forze riposte nell'anima umana. In quanto l'antroposofia fa appello in ogni anima ad un'attività propria, essa evoca ciò che sta nascosto nell'anima stessa, affinché ciò pervada tutti i succhi e tutte le forze del corpo, e operi in senso assolutamente risanatore su tutto quanto l'uomo. E poiché l'antroposofia non si appella ad altro che alla sana ragione, la quale non può essere attivata da una suggestione collettiva, ma soltanto dalla comprensione del singolo individuo, poiché rinuncia ad ogni cosa che può essere

provocata da una suggestione collettiva, così essa si fonda veramente sulle qualità positive dell'anima umana.

Abbiamo mostrato apertamente che l'uomo è coinvolto in ambedue le correnti della vita, la corrente positiva e la negativa. L'uomo non può ascendere a gradi di sviluppo superiori, se non abbandonando un grado positivo inferiore, trasponendosi in un atteggiamento negativo e, in quest'atteggiamento, accogliendo un nuovo contenuto; ma poi dovrà compenetrarsi di questo nuovo contenuto, per poter ridiventare positivamente attivo ad un livello superiore. Chi sappia osservare la natura in modo giusto, conosce le vie usate dalla saggezza del mondo per condurre l'uomo da uno stato positivo ad uno negativo e, da uno stato negativo, di nuovo ad uno positivo.

Da questo punto di vista, è bello osservare certi particolari; per esempio, la famosa definizione data da Aristotele della tragedia. Una tragedia — così egli dice — ci presenta un'azione in sé conclusa, tale da suscitare nello spettatore paura e compassione; ma ce la presenta in modo che paura e compassione subiscano una catarsi, una purificazione. L'uomo che entra nella vita con tutto l'egoismo abituale, dapprima è molto positivo nel suo egoismo; si rinchiude in se stesso, si irrigidisce. Cominciamo a diventare, in un certo senso, negativi, se partecipiamo ai dolori degli altri uomini, e se sentiamo le loro gioie come se fossero le nostre. Si diventa negativi, in certo senso, quando si esce dal proprio io e si prova compassione e simpatia per gli altri. E si diventa negativi anche se ci si immerge entro quell'elemento indistinto che, come destino, incombe su ogni uomo; se ci si immerge in ciò che domani potrà svilupparsi dalle azioni di una persona con cui simpatizziamo; oppure se si sarà in grado di provare tremore, quando qualcuno si affretti ad eseguire qualcosa che potrà, domani, provocargli una disgrazia che noi prevediamo, mentre egli, spinto dal suo impulso, non può far altro che compiere quell'azione. Noi abbiamo paura di quello che potrà succedere. Ma in tal modo ci trasportiamo in uno stato d'animo negativo; ché la paura è uno stato d'animo negativo. Tuttavia, non prenderemmo

parte alla vita, se non fossimo più in grado di partecipare al timore per l'indistinto avvenire che attende un uomo. Mediante la compassione e la paura, dunque, noi diventiamo negativi. E affinché possiamo poi tornare positivi, la tragedia ci presenta l'immagine di un eroe, per le cui azioni noi dobbiamo provar simpatia, e il cui destino ci vien presentato in modo che venga suscitata in noi la paura. Ma al tempo stesso, attraverso la rigida unità dell'azione, la figura dell'eroe ci vien presentata in modo che paura e compassione si purifichino, e che, da qualità negative, esse si trasformino in un armonico appagamento, suscitato dall'opera d'arte, ed in tal modo si sollevino di nuovo alla sfera del positivo.

Così, dagli antichi filosofi greci l'arte vien definita come un elemento della vita che va incontro ad uno stato d'animo necessariamente negativo, per trasformarlo in uno stato d'animo positivo. La parvenza artistica ci conduce in ogni campo ad un livello superiore, in cui dapprima dobbiamo diventar negativi, al fine di liberarci da una vita animica non evoluta. Nella bella parvenza dobbiamo anzitutto riconoscere qualcosa che ci deve venir contrapposto, perché altrimenti non saremmo in grado di innalzarci al di sopra del nostro attuale stadio di sviluppo. E allora anche la vita ordinaria assumerà per noi lo splendore di uno stato d'animo superiore, in quanto noi stessi appunto ci saremo prima innalzati ad un livello animico superiore.

Gli elementi positivi e negativi si alternano non soltanto nella vita dei singoli, ma anche nella vita complessiva dell'umanità; essi contribuiscono, da un lato, all'ascesa del singolo individuo attraverso le sue incarnazioni, e dall'altro innalzano il livello di vita di tutta l'umanità. Se ne avessimo il tempo, potremmo anche mostrare che esistono epoche positive ed epoche negative; e potremmo descrivere intere epoche storiche come positive per l'umanità, ed altre come negative. In ogni sfera della vita dell'anima, e perciò anche della vita umana in genere, l'idea del positivo e del negativo getterà la sua luce. Quest'idea non implica affatto che un determinato uomo debba essere positivo, ed un altro negativo; anzi, entrambi questi atteggiamenti riguardano

ogni uomo. Ognuno di noi deve passare attraverso condizioni di negatività e di positività, qualunque sia il suo grado di sviluppo. Solo se considereremo la cosa in questo modo, essa diventerà per noi una verità vitale, e perciò stesso una prassi di vita. In tal modo si viene a confermare la parola dell'antico filosofo greco Eraclito, che fu chiamato l'*oscuro*, appunto perché era in grado di guardare tanto a fondo entro la vita umana: « Non potrai mai scandagliare i confini dell'anima per quante strade tu percorra; tanto grande essa è! »

Qui qualcuno potrebbe obiettare: ma allora ogni studio dell'anima è inutile! Se l'anima è tanto grande che i suoi confini non si potranno raggiungere mai, allora nessuna indagine sarà in grado di scandagliarla, e si potrebbe diventar scettici sulla possibilità di conoscerla. Ma questo potrebbe dirlo soltanto un uomo negativo. Un uomo positivo aggiungerebbe; grazie a Dio l'anima umana è tanto grande che non può esser compresa da nessuna forma di conoscenza; così tutto quello che oggi noi possiamo comprendere dell'anima, domani potremo noi stessi superarlo innalzandoci in tal modo a livelli superiori di sviluppo. Dobbiamo dunque esser contenti che la vita dell'anima si burla, in ogni momento, della nostra conoscenza. Noi abbiamo bisogno di una vita animica sconfinata: ché la prospettiva dello sconfinato ci dà la speranza di poter superare, ad ogni istante, il positivo, e di poter far salire di grado la vita della nostra anima. Appunto l'illimitatezza e l'inconoscibilità dell'anima offrono la massima prospettiva alla nostra speranza e alla nostra fiducia nell'avvenire. Appunto in quanto noi stessi non potremo mai giungere ai confini dell'anima, appunto perciò l'anima nostra sarà atta a superare ogni confine e a salire ad altezze sempre maggiori.

accettivo - creativo

passivo - elaborativo